

La Corte d'appello civile di Roma ha dato torto a Silvio Berlusconi chiamato in causa dagli eredi di Gerardo Smontate e respinte le tesi Fininvest

«Il diritto d'autore viene violato e si altera l'identità dell'opera» Il divieto valido per «Serafino» ma la sentenza avrà ripercussioni

Per i giudici niente spot nei film

È contro la legge sminuzzare con gli spot i film in tv. La clamorosa sentenza emessa dalla prima sezione della Corte d'appello civile di Roma, che ha dato torto a Berlusconi e ragione agli eredi di Gerardo Smontate e respinte le tesi Fininvest

Il numero delle interruzioni? Per niente, rispondono i giudici in primo luogo perché non possiamo essere noi magistrati a stilare una classifica qualitativa dei film dovendo noi «garantire paritariamente la libertà di espressione costituzionalmente protetta, indipendentemente dalla natura e dalla qualità di essa che sono rimesse alle valutazioni proprie della generalità, della cultura, del tempo». In secondo luogo perché anche una sola interruzione, o addirittura la impercettibilità di essa (come nel caso dei messaggi subliminali, che sfuggono alla mediazione della coscienza critica) può determinare inquietanti

lesioni, in terzo luogo, perché non sembra lecito riconoscere a un terzo la potestà di stabilire numero e collocazione di interruzioni non volute dagli autori, essendo il film strutturalmente realizzato «per una fruizione ininterrotta e potendo ogni interruzione compromettere il complessivo effetto della disposta composizione di immagini, voci e musica». In più, aggiungono i giudici, il diritto d'autore si differenzia dagli altri diritti della personalità: nel senso che la vita personale dell'autore non si comunica all'opera, mentre il danneggiamento di questa «compromette per sempre l'immagine del suo artefice».

Infine, sul grido di dolore della Fininvest, gli spot sono la condizione perché le nostre tv vivano e offrano programmi gratuiti. Obiettano i giudici: la gratuità dell'offerta delle tv private non è un atto di liberalità, bensì una scelta economica. Nessuna ragione giuridicamente apprezzabile giustifica che detta scelta «si possa esprimere mediatamente ininterrottamente, senza consenso, il naturale svolgimento dell'altra opera... Gli spot possono trovare lecita collocazione prima o dopo la fruizione dell'opera o negli intervalli naturali di un'opera in parte».



Silvio Berlusconi

Fellini: «Una bella notizia Ma ora serve la legge»

ROMA. Non era inutile e perduta in partenza la battaglia contro lo scempio che gli spot fanno dei film: è questo il senso dei primi commenti alla sentenza di Roma. Ad essi si aggiungono le valutazioni dell'avvocato Nicolò Paolletti, che tutela gli autori e gli eredi di Gerardo Smontate, e che riguardano un punto chiave della sentenza: l'inalienabilità del diritto d'autore e la relativa nullità di rinunce comunque ottenute. Aggiunge l'avvocato Paolletti: non si potrà nemmeno invocare l'esempio americano, dove lo spot è padrone, poiché gli Usa hanno appena sottoscritto le norme della conferenza di Berna sulle quali hanno basato il loro giudizio di giudici di Roma.

Federico Fellini riassume la soddisfazione di quanti, per aver condotto una battaglia di civiltà, hanno dovuto subire attacchi e polemiche: «Finalmente una bella notizia! Spero che questa sentenza tanto attesa faccia testo e diventi punto di riferimento per impedire la vergognosa, vile, delittuosa consuetudine di scondere, distruggere il lavoro altrui intascando pure dei soldi. E anche se, «questo giudizio dovesse essere rivisto dalla Cassazione, c'è pur sempre la proposta di legge per vietare gli spot nei film». «Questa sentenza», dice il presidente dei deputati pci, Zangheri, «conferma la piena legittimità e opportunità della nostra battaglia perché si completi l'iter della legge». L'on. Soave, capogruppo pci nella commissione Cultura, ha già scritto in tal senso al presidente della commissione, on. Sestini (Psi). Una legge, osserva l'on. Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente, è utile e urgente perché indica la programmazione (i film) da tutelare, dando ai giudici un riferimento legislativo certo.

«La nostra battaglia», commenta Ettore Scola, ministro per la Cultura nel governo ombra del Pci - era stata definita «antistorica, di retroguardia, di intolleranza khrouchnista» e peggio ancora. Le reazioni furono ancora più rabbiose dopo la presentazione del progetto di legge del Pci e la grande manifestazione, nel febbraio scorso, al teatro Eliseo di Roma. Quella battaglia si dimostra ora né inutile né perduta in partenza, è una sentenza di grande valore anche per i telespettatori che vedono così riconosciuto il diritto della loro libertà di utent. Aggiunge Cito Maselli, presidente dell'Anac, l'associazione degli autori: «La sentenza trova il suo punto più alto nel richiamo alla libertà di espressione costituzionalmente garantita. Da ultima, la reazione della Fininvest si annuncia il ricorso in Cassazione «affinché si annulli la sentenza, per violazione e falsa applicazione di legge».

«Sia pure con il massimo rispetto», dice infatti la Fininvest - si osserva come la pronuncia della Corte appaia oggettivamente allineata alle proposte di nuova normativa ripetutamente avanzata dal Pci e si registra quindi «con preoccupazione» come essa possa essere strumentalizzata da chi ha interesse a interferire nei lavori parlamentari relativi alla prossima legge di regolamentazione...».

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Il divieto vale soltanto per il film in questione, Serafino, diretto da Pietro Gerardi nel 1968, protagonisti Adriano Celentano e Ottavia Piccolo: non potrà essere messo in onda, fosse anche solo lo spot che lo interrompe. Ma significa che l'impatto della sentenza scritta dai magistrati della Corte d'appello - presidente Scorzelli, giudici Savignano e Cocco - sono clamorosi. Di più. Al di là del prosieguo del giudizio - il risarcimento al figlio del regista, Francesco, l'eventuale ricorso in Cassazione - le motivazioni del giudizio sono fonte di molteplici e dirompenti conseguenze. Una, tra le altre: sancendo la inalienabilità del diritto morale di autore, la Corte stabilisce di fatto la nullità di eventuali rinunce pretese dalla Fininvest o da altri e di accordi per l'inserimento di spot assunti con terzi (produttori, distributori) senza o contro il parere degli autori. La sentenza sovravverte il giudizio di primo grado, con il quale era stato respinto il ricorso presentato - oltre che dagli eredi di Gerardo - da numerosi registi e autori: Fellini, Rosi, Magni, Comencini, Scialoja, Loy, Monticelli, Wertmüller, i fratelli Taviani, Neri, Ferrara, Benvenuti, De Bernardi, Age, Scarpelli. La questione riproposta ai giudici della Corte d'appello era questa: la fran-

Cc sotto accusa Anziana morì dopo perquisizione

LOCRI (Reggio Calabria). Il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi, ha chiesto il rinvio a giudizio di un gruppo di carabinieri e di tre altri ufficiali dell'Arma, per i quali ha ipotizzato l'accusa di omicidio colposo per la morte di una anziana, deceduta per un attacco di cuore nelle fasi successive ad una perquisizione nella sua abitazione, a Platì. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda i carabinieri Lamberto Mazzapicchio, Eugenio Ferrè, Paolo Fiorone, Damiano Bechis, Egidio Palermo, Albino Murtag e Nicola Doria, dei tenenti colonnello Pietro Pistolesse e Angelo Carone e dell'ex comandante del gruppo di Reggio Calabria, ten. col. Sabato Palazzo. L'episodio sul quale ha indagato Arcadi risale al 7

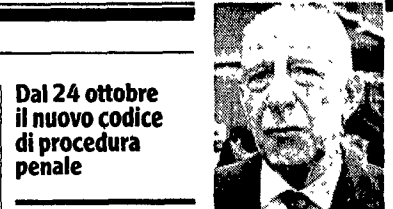
Angelo Sorrenti voleva ottenere un contratto da Italia 1 Arrestato il padrone di Telecalabria Usava il tritolo contro i concorrenti

Angelo Sorrenti, proprietario di una televisione privata di Gioia Tauro, è stato arrestato. I magistrati lo accusano di associazione per delinquere e danneggiamento mediante esplosivo. A colpi di tritolo avrebbe perseguitato l'emittente «Video Calabria». Obiettivo: battere la concorrenza ed ottenere da Berlusconi il contratto per trasmettere i programmi di «Italia 1».

ripetitori di «Telecalabria». In particolare pare che Sorrenti volesse soffiare a «Video Calabria» il contratto per la trasmissione di «Italia 1». «Irreperibilità» nei giorni scorsi aveva fatto scivolare a data da destinarsi il processo che pende contro di lui a Crotone per associazione per delinquere e danneggiamento mediante esplosivo. Stranamente il «documento di irreperibilità» necessario per procedere in contumacia, mancava dagli atti processuali. Il «contrattino» aveva fatto imbestialire Adriano Galliani, presidente del Milan e braccio destro di Berlusconi, che era piombato in Calabria con l'aereo privato di «Canale 5» per essere presente al processo (Canale 5 si è costituito come parte civile).

Secondo l'accusa, lo scontro a colpi di tritolo per strappare l'esclusiva al diritto dello spot selvaggio era iniziato nel gennaio del 1978. All'inizio erano saltati in aria i ripetitori, i ponti radio ed i tralicci piantati in montagna; in posti sperduti in giro per la Calabria dove era facile mettere l'esplosivo. Poi, appena diventato chiaro che il proprietario di «Video Calabria», Elio Riga, ed il direttore, Vito Macino, non avevano nessuna intenzione di ritirarsi, ma anzi avevano coraggiosamente denunciato l'attacco, era arrivato l'attentato del 9 dicembre scorso quando, nel grande palazzo che si affaccia su piazza Pitagora a Crotone dove è installata «Video Calabria», si era sfiorata la tragedia. I carabinieri erano arrivati a

Sorrenti dopo l'arresto di Giovanni Polimeni e Francesco Copelli, il primo dipendente di Sorrenti, sorpresi su un'auto con materiale esplosivo e nastro isolante dello stesso tipo di quello usato per gli attentati. Sorrenti, arrestato una prima volta, era stato scarcerato dal Tribunale della libertà. Poi si era reso irreperibile. Proprietario di «Telecalabria», prima di Sorrenti, era Francesco Priolo, un piccolo industriale di Gioia Tauro. La sera del 17 febbraio dell'81, appena uscito da «Telecalabria», venne ucciso assieme al figlio Nicodemo. Due mesi dopo, in un altro agguato mafioso venne assassinato anche l'altro figlio di Priolo, Giuseppe. Tre delitti rimasti nel mistero. Così la televisione passò di mano.



Dal 24 ottobre il nuovo codice di procedura penale

Flavio Carboni Annullata la condanna per bancarotta

La sentenza di condanna a tre anni e sei mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta inflitta lo scorso anno all'imprenditore Flavio Carboni è stata annullata. Lo ha deciso i giudici della Corte d'appello di Cagliari in occasione dell'udienza d'arrivo del processo di secondo grado: il collegio giudicante, presieduto dal dott. Conini, ha ritenuto nullo il verdetto emesso dal tribunale cagliaritano il 6 dicembre 1988 per la mancanza, agli atti del procedimento, della dichiarazione di contumacia di Carboni. Di fronte all'omissione, considerata insanabile, la corte ha quindi disposto la trasmissione del fascicolo al tribunale penale per l'effettuazione di un nuovo processo. L'annullamento della sentenza riguarda anche il secondo imputato della vicenda, l'ex braccio destro di Carboni, Emilio Pellicani, pure accusato di bancarotta fraudolenta ed ugualmente condannato in primo grado a tre anni e mezzo di carcere. L'addobbio contestato ai due riguarda l'ammontare di 300 milioni di lire emerso nel corso degli accertamenti che, in sede civile, avevano preceduto la dichiarazione di fallimento (luglio 1976) della «Sedis Spa», la società editrice del giornale di Cagliari *Tuttoquotidiano*.

Due braccianti freddati a pallettoni in Calabria

Due persone sono state uccise a Polistena, nella piana di Gioia Tauro. Le vittime Cesare Filardo, 21 anni, bracciante agricolo, e Pasquale Rovere, di 23 anni. I cadaveri sono stati trovati in località Carbonara di Polistena, a poca distanza da un muro a secco che delimita due poderi in uno dei quali Filardo si recava a lavorare. Sul luogo dell'agguato i carabinieri hanno trovato 14 bossoli di fucile calibro 12 e uno inesplosivo caricato a pallettoni. Il numero dei bossoli fa ritenere ai carabinieri che a sparare siano state due persone. Un primo esame esterno dei cadaveri ha accertato che Rovere è stato colpito dai pallettoni alla schiena, Filardo al volto e alla nuca.

Prima collezione d'alta moda di Gianni Versace a Parigi

Il creatore di moda Gianni Versace presenterà la sua prima collezione d'alta moda a Parigi nel mese di gennaio. La collezione è stata data dalla stessa casa milanese. La sfilata per la quale non è stata ancora decisa la data avverrà in un ambiente di Parigi che sarà dato in esclusiva a Versace per 5 anni. Lo stilista italiano è già noto in Francia dove nel luglio scorso presso al museo Jacquemart-André la sua linea «Ateliers» manichini, esclusiva e ricercatissima.

Senza contributi cappellano si dimette dall'ospedale

protesta è padre Franco Santina, un giovane religioso incaricato dell'assistenza presso l'ospedale molisano dal padre provinciale dei cappuccini di Foggia. In base ad una convenzione appositamente stipulata, l'Usi versa direttamente ai cappuccini di Foggia un assegno forfetario di 1.100.000 ed assicura al cappellano l'alloggio col mobilio, il vitto e la biancheria. Padre Santina si è reso conto, però, che la convenzione non corrisponde con le disposizioni della legge 761/1961 sullo stato giuridico del personale delle unità locali ed opina, in particolare, che la Usi di Termoli non l'ha inquadrato al settimo livello e mai ha provveduto a versare i previsti contributi assicurativi. Per tali ragioni l'8 settembre scorso si è dimesso dall'incarico di cappellano.

I lupi tornano in Toscana sull'Amiata

Tornano i lupi in Toscana. Due maschi e una femmina di lupo appenninico (*canis lupus italicus*) sono stati introdotti e liberati ad Arcidosso (Grosseto), nel Parco faunistico dell'Amiata. I tre esemplari, sufficienti a garantire procreazione e successiva crescita numerica di questo primo nucleo di predatori, provengono dal Parco nazionale d'Abruzzo dove, a Civitella Alfedena, nel '74, veniva lanciata l'operazione S. Francesco per la sopravvivenza e la salvaguardia di questa specie in pericolo di estinzione. L'iniziativa toscana presso il Parco faunistico dell'Amiata contribuirà a sfatare l'immagine del «lupo cattivo», proseguendo in questa regione quella operazione iniziata 15 anni or sono in Abruzzo.

GIUSEPPE VITTORI

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 616.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 907.000.

50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 237.000, con un risparmio di L. 1.347.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.